

FESTA DELLA SS. TRINITA'

LA FESTA

La chiesa bizantina non celebra la festa della Trinità in una domenica particolare come avviene nell'occidente che la celebra la domenica dopo Pentecoste. Tuttavia la Trinità viene celebrata nel contesto della Pentecoste, perché è in questo evento che si rivela la Trinità e in essa si apre la contemplazione tutta l'economia della salvezza nella quale il Padre, il Figlio e lo Spirito agiscono sempre insieme. L'azione della Trinità è a fondamento di tutta la comprensione della realtà e della vita di fede, cioè spiritualità ortodossa, perché il Padre ci conosce come sua creatura attraverso il Figlio ci ama quale sua immagine come figli suoi e nello Spirito gioisce in di noi quale sua somiglianza.

Alla sera della festa, vengono proclamate e ascoltate in ginocchio tre lunghe preghiere che si riferiscono alla Trinità.

L'idiomelon dei vesperi di pentecoste canta:

“Venite popoli, adoriamo la Deità trisipostatica: il Figlio nel Padre insieme al santo Spirito. Il Padre infatti ha intemporalmente generato il Figlio costerno e con lui regnate, e lo Spirito santo era nel Padre, glorificato insieme al figlio; una sola potenza, una sola sostanza, una sola divinità che noi tutti adoriamo dicendo: Santo Dio, che tutto hai creato mediante il Figlio, con la sinergia del santo Spirito; Santo forte per il quale abbiamo conosciuto il Padre per il quale lo Spirito santo è venuto nel mondo; Santo immortale, o Spirito Paraclito, che dal Padre procedi e nel Figlio riposi. Triade santa, gloria a te”.

Il lunedì di pentecoste - secondo la consuetudine bizantina all'indomani di una grande festa si ricorda il personaggio principale di essa - celebra lo Spirito santo ed esprime la pienezza della manifestazione trinitaria. Il sinassario (libro che contiene il ricordo dei santi ricordati e richiamato con un breve testo nell'ufficio) si esprime così: “Lo stesso giorno, lunedì dopo pentecoste, si festeggia il santissimo Spirito vivificante e onnipotente, Uno della Triade, Dio, consustanziale al Padre e al Figlio, pari nell'onore e nella gloria”. Altri testi liturgici del lunedì indicano come la Trinità è oggetto della predicazione dei profeti.

Da quanto detto, possiamo vedere come legate alla festa della Pentecoste si hanno sia l'icona della discesa dello Spirito che quella della Trinità.

L'ICONA

L'icona più conosciuta per rappresentare la Trinità è quella del monaco Andrej Rublev dipinta verso il 1411 per il monastero di s. Sergio di Radonez dedicato alla S. Trinità. Nel 1551 il concilio della Chiesa russa la proclamò immagine simbolica ispirata da Dio e modello per le future icone con lo stesso titolo che è *icona della Trinità dell'Antico Testamento* in quanto l'episodio che l'ha ispirata è il racconto della visita di tre messaggeri (angeli) ad Abramo, presso la quercia di Mamre.

Il tipo iconografico che comprende la scena dei visitatori di Mamre – talvolta era rappresentata Sara, Abramo, i tre ospiti e una tavola imbandita – è diffuso (v. ad esempio l'affresco nella catacombe a Roma, il mosaico di s. Maria Maggiore a Roma, di san Vitale a Ravenna) fin dall'antichità come *ospitalità di Abramo*.

L'icona non vuole rappresentare tanto le tre Persone divine quanto piuttosto esprimere la raffigurazione simbolica della triplicità della divinità, infatti la visita dei tre angeli ad Abramo non è da intendere come la visita della Trinità quanto una visione profetica di questo mistero. Guardando l'icona dunque siamo davanti a tre angeli che simboleggiano l'eterno consiglio delle tre Persone della Trinità.

L'icona esprime la fede della chiesa con i colori, così come il vangelo lo esprime con le parole. La contemplazione ecclesiale del mistero trinitario nella chiesa orientale raggiunse assai presto formulazioni precise. Già Ireneo affermava: Coloro che hanno assunto e portano lo Spirito di Dio vengono condotti al Verbo, cioè al Figlio, e il Figlio li accoglie e li presenta al Padre e il Padre li costituisce incorruttibili". Per i Padri la teologia aveva come oggetto il mistero della Trinità non dal punto di vista speculativo ma, secondo l'affermazione di Evagrio, come fonte di salvezza e beatitudine: "Il regno di Dio è la conoscenza della santa Trinità". Eppure il mistero di Dio in sé rimane inconoscibile, e tale lo proclama la teologia apofatica dell'Oriente; solo attraverso gli interventi di Dio nella storia possiamo conoscere il Padre che agisce per mezzo del Figlio nello Spirito.

L'ospitalità di Abramo

Il punto di partenza dell'icona è una scena luminosa della vita di Abramo: "Il Signore apparve ad Abramo alle querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano davanti a lui in piedi. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Signor mio; se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo»" (Gn. 18,1-15).

Nel seguito del racconto gli uomini sono chiamati messaggeri o angeli. Tutto ciò ha portato alcuni padri della chiesa a leggere in quell'episodio un'apparizione del Dio Trinitario ad Abramo; se è vero che Dio non si può rappresentare, la sua icona (la visita dei tre angeli) sì, e l'icona è un'apertura per cui attraverso il mondo sensibile si dischiude il mondo divino con il quale si può stabilire una comunicazione reale.

Nella nostra icona i tre angeli sono rappresentati in primo piano seduti all'ingresso della tenda, sotto la quercia.

Abramo rappresenta l'umanità nel suo punto più basso (vecchio e senza figli) ma è visitato da Dio il quale facendosi ospite fa uscire l'uomo dalla propria chiusura attirandolo in un rapporto di fede grazie al quale la sua caducità è trasfigurata, ed infatti ad Abramo è promesso un figlio. Ciò svela l'agire di Dio; egli per liberare l'uomo dal suo tunnel oscuro lo visita – si fa ospite – e stabilisce con lui una relazione personale. In questo episodio può ritrovarsi ogni persona che attraversa una tale condizione.

Nell'icona di Rublev però non sono raffigurati Abramo e Sara e questo permette di passare a un secondo livello di lettura, quello dell'economia divina, in cui gli oggetti rivelano altro: la tenda di Abramo diventa simbolo del tempio, della casa del Padre; la quercia richiama l'albero della vita e il cosmo richiama colui che fa vivere tutte le cose.

L'abitazione di Dio tra gli uomini

Gli atteggiamenti degli angeli – che appaiono racchiusi in un cerchio (simbolicamente il cerchio in quanto linea che non si interrompe è segno della vita divina) – fanno pensare a una conversazione che li fa radiosi: i loro volti sono luminosi. Il colore azzurro che indica la divinità li accomuna; così come sono comuni anche il bastone rosso, le ali e la pettinatura. Questa uguaglianza di segni esprime l'unità divina. Ovunque si posi il nostro sguardo ci troviamo dentro un movimento circolare che esprime comunione dei Tre.

Se partiamo dall'angelo di sinistra scopriamo che l'icona ci mostra il contenuto del Simbolo: credo in Dio Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo. Il credo usa poche parole rivolte al Padre, perché è assolutamente indescrivibile, di conseguenza la veste dell'angelo di sinistra è di colore indefinito e luminoso. Per l'angelo del centro vengono utilizzati colori con i quali le icone esprimono gli attributi del Figlio (tunica porpora e manto blu), per il terzo angelo, richiamo allo Spirito, il colore dominante è il verde, perché lo Spirito dà la vita e fa rinascere a vita nuova.

Nella contemplazione possiamo ora muoverci in senso inverso, dall'angelo di destra, la sua posizione è diversa dagli altri due, con la sua inclinazione egli è in mezzo al Padre e al Figlio, è lo Spirito della comunione: nel suo soffio il Padre va verso il Figlio e il Figlio riceve il Padre. Ma lo

Spirito è anche colui che è rivolto a noi perché è il punto terminale dell'economia della salvezza che si manifesta nella Pentecoste: Dio si è fatto uomo perché l'uomo potesse ricevere lo Spirito. Egli ci introduce alla comunione con Dio e lo fa rendendoci conformi al Figlio. Seguendo l'inclinazione della sua posizione il nostro sguardo è condotto sull'angelo centrale che rappresenta il Figlio: è di Lui che lo Spirito rende in noi testimonianza e a Lui che ci conduce. Il gesto benedicente della mano destra permette di riconoscerlo, anche il vestito indica la sua natura umana e divina e la stola sacerdotale che è sulla sua spalla ed è seduto frontalmente, come nella maggior parte delle icone. Seguendo l'inclinazione delle sue linee siamo condotti all'angelo di sinistra rappresentazione del Padre, entriamo così alla comprensione del rapporto tra il Figlio e il Padre: io e il Padre siamo una cosa sola, "non voglio che si compia la mia ma la tua volontà".

La figura di sinistra rappresenta il Padre. Troviamo in lui i vestiti dello stesso colore degli altri: il blu, colore della natura divina è avvolto tutto nel mantello, ad eccezione del petto, localizzazione dell'amore: la sua luminosità richiama il salmo: "Signore mio Dio, quanto sei grande! Rivestito di maestà e di splendore, avvolto di luce come di un manto" (Sal. 104, 2). Tutta la sua persona è avvolta dal mantello di un colore indefinito che sottolinea l'impenetrabilità del mistero. E' il movimento espresso dalle forme e dalle linee dell'icona: dall'angelo di destra, a partire dal piede, salendo al ginocchio, alla spalla, alla testa, siamo attratti dalla figura del Figlio, che a sua volta ci conduce al Padre, origine e principio di tutto ciò che esiste: "Padre veramente santo, fonte di ogni santità". La sua postura più statica e verticale ci ricorda che è il punto di arrivo di tutta la storia e allora contempliamo alle sue spalle la casa del Padre "in cui vi sono molti posti". Egli guarda davanti a sé, nella direzione dello Spirito e con la mano indica il Figlio mandato a realizzare nella pienezza dei tempi il disegno di ricapitolare tutte le cose (Ef 1,10). Così si completa il movimento dell'Amore: lo Spirito ci introduce al Figlio, il quale nella sua offerta ci fa volgere interamente al Padre, che ci rinnova continuamente con il dono dello Spirito. Ma l'uomo non è in questa comunione di amore!

Così contemplando questa armonia a partire dall'angelo che rappresenta il Padre, siamo condotti in un altro movimento, quello che racchiude il dialogo tra i Tre, è il Consiglio eterno: il Padre si rivolge al Figlio al quale affida la missione di recuperare l'uomo alla comunione con Sé: "Adamo, dove sei?" questa è la preoccupazione del Padre fin dall'inizio della creazione; e il Figlio risponderà: "sia fatta la tua volontà" (Lc. 22, 42). E' la testimonianza reciproca che i due si danno: al momento del battesimo sul Giordano e sul monte Tabor, dove la voce del Padre attesta: "Questi è il Figlio mio prediletto, ascoltatelo" (Mc. 9, 7); e la voce del Figlio attesta questa comunione: "Chi vede me, vede il Padre" (Gv. 14, 9). Da questa sintonia l'occhio si posa sull'angelo di destra che, spostato in avanti, sembra sul punto di mettersi in cammino verso di noi dopo aver accolto l'invito del Figlio: "Lo Spirito, il Consolatore, vi guiderà alla verità tutta intera" (Gv. 16, 13) e ci mostra il mistero dell'Amore infinito attraverso il quale siamo ricondotti alla comunione trinitaria raffigurato nel grande calice disegnato dai contorni interni degli angeli laterali: il Figlio, che intercede presso il Padre a nostro favore.

L'Eucaristia

Al centro della tavola rettangolare, un altare, troviamo una coppa dentro la quale c'è l'agnello sacrificato. E' il riferimento alla morte di Gesù, agnello immolato per la salvezza del mondo; notiamo come la mano destra del Figlio e l'ampia curva del suo braccio mentre mostrano una sintonia particolare col Padre, lo mettono direttamente in rapporto al calice, espressione dell'amore fino a dare la propria vita: "Per questo il Padre mi ama, perché io offro la mia vita" (Gv. 10, 17). L'espressione della sovrabbondanza dell'amore trinitario per l'uomo è figurato in quella coppa essa al centro dei tre angeli che sono in atteggiamento di riposo, uguali nella sostanza diverso solo nell'atteggiamento personale di ciascuno verso gli altri e tuttavia senza confusione.

La coppa rimanda al calice dell'Eucarestia (l'icona è collocata vicino al luogo in cui il sacerdote distribuisce la comunione) e dunque alla comunione eucaristica. Qui si apre un livello di contemplazione che coinvolge direttamente il cristiano. La comunione eucaristica è comunione con

il Dio vivente, permette di entrare nell'amore interpersonale che Dio vive eternamente; chi accoglie Dio diventa suo ospite: mentre Egli entra nella nostra casa, noi entriamo nella sua intimità, la nostra dimora (vita) viene trasformata nella pienezza che la sua presenza realizza: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui" (Gv. 14, 23).

Nella parte aperta del tavolo, quella che ci guarda, c'è un piccolo rettangolo, per alcuni luogo di conservazione delle reliquie, ma che nel linguaggio simbolico è la rappresentazione del mondo, della terra. Così di colpo lo scenario si dilata ancora : il mondo intero si trova coinvolto nel grande scambio d'amore tra le tre Persone e il centro dell'universo ed è costituito da quel calice che contiene "l'Agnello predestinato già prima della creazione del mondo" (1 Pt. 1, 19-20) fatto uomo perché potessimo conoscere il Padre: Dio è per l'uomo e ciascuna delle tre Persone esprime questo rapporto nel gesto con cui la mano destra si situa rispetto alla tavola-altare: lo Spirito è all'opera nel mondo, sfiorandolo (Gn. 1, 2); il Figlio è venuto e torna al Padre (Gv. 13, 1); il Padre è la fonte da cui proviene ogni cosa.

Beati gli invitati alla cena dell'Agnello

La tavola è apparecchiata per noi, come permette di comprendere la prospettiva rovesciata che pone il fuoco delle linee fuori dell'icona: infatti le linee della predella hanno il loro fuoco in chi guarda mostrando così che è Dio che viene a noi: c'è un posto vuoto al tavolo di Dio, ed è dalla parte di chi guarda; è davanti a noi Dio in attesa: "Io sto alla porta e busso, se uno mi apre cenerò con lui" (Ap. 3, 20). Ecco la liturgia che proclama beati gli invitati alla cena dell'Agnello, alla cena del Signore.

Partecipare all'Eucaristia è partecipare alla festa di Dio che, attraverso il Figlio ha trovato Adamo smarrito e l'ha salvato. Il dono dello Spirito rende ora partecipi della salvezza come commensali di Dio. E' qui che riscopriamo il movimento e il senso della vita: "Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi..." (Mt. 11, 28-30). Qui è data la pace anche al più disumano dei peccatori, perché per tutti il Verbo "ha offerto preghiere e suppliche con forti grida e lacrime, provato in ogni cosa, a somiglianza di noi" (Eb. 5, 7-10).

Ci accostiamo a Dio, e siamo sommersi da un oceano d'amore e quell'amore trasforma la nostra vita tanto da poter affermare: "Non sono io che vivo, è Cristo che vive in me" (Gal. 2, 20). Così, dopo aver partecipato al banchetto di Dio, vivere diventa vivere secondo la misura del suo amore, che investe e trasforma ogni relazione: "come io vi ho amato, così amatevi gli uni gli altri" (Gv. 13, 34). E' l'abisso in cui è ammesso chi partecipa all'Eucarestia.

TESTI DAGLI UFFICI

Venite popoli, adoriamo Dio tripersonale: il Figlio nel Padre insieme al santo Spirito. Il Padre infatti ha intemporalmente generato il Figlio coeterno e con lui regnate, e lo Spirito santo che era nel Padre, glorificato insieme al Figlio; una sola potenza, una sola sostanza, una sola divinità che noi tutti adoriamo dicendo: Santo Dio, che tutto hai creato mediante il Figlio, con la sinergia del santo Spirito; Santo forte, per il quale abbiamo conosciuto il Padre e per il quale lo Spirito santo è venuto nel mondo; Santo immortale, o Spirito Paraclito, che dal Padre procedi e nel Figlio riposi. Trinità santa, gloria a te (vespro della vigilia di Pentecoste).

Abbiamo visto la luce vera, abbiamo ricevuto lo Spirito celeste, abbiamo trovato la fede vera, adorando l'indivisibile Triade: essa infatti ci ha salvati (dal vespro della vigilia; cantata dopo la comunione ad ogni Divina Liturgia)

Tutte le cose piegano il ginocchio davanti al Paraclito e davanti al Figlio del Padre che al Padre è per natura perfettamente unito; esse riconoscono nelle tre persone una sola essenza, veramente inaccessibile, senza tempo, unica: ha riflesso, infatti, quale luce la grazia dello Spirito. (Tropario mattutino di Pentecoste)

Assieme al Padre e al Figlio colloco lo Spirito santissimo, insieme lo canto, lo glorifico, lo onoro, contemplandolo uno con loro per la divinità, e distinguendolo per la proprietà. Egli infatti, riempiendo ora così gli apostoli del Cristo, a ciascuno ha dato sapienza per portare l'annuncio al mondo intero. (lodi mattutine martedì dopo Pentecoste)

O Spirito santissimo che procedi dal Padre e tramite il Figlio ti sei fatto presente nei discepoli illetterati, salva quanti ti riconoscono come Dio e santifica tutti (lodi mattutine giovedì dopo Pentecoste)